

de Brienne, il quale — come ammise più tardi lo stesso Boileau — non aveva tutti i torti nel giudicare poco felici quei versi faleuci scritti da lui per spinta altrui e in un genere nel quale non aveva pratica. Similmente l'epigramma del Lessing (che è tra i suoi *Sinnegedichte*):

An den Marull

Gross willst du und auch artig sein?
Marull, was artig ist, ist klein —

non può essere suggerito dalla figura dell'umanista italo-greco, ma deve colpire altra persona, meritevole di quella punta satirica (e di quel giuoco di scomposizione sulla parola *grossartig*), che non feriva certamente l'austero Marullo. E sebbene io non sappia dar ragguaglio del personaggio reale a cui si allude, nell'edizione del Lachmann-Muncker delle opere del Lessing (3.^a ed., Stuttgart, 1886, vol. I, 4) si legge che dapprima lo stesso epigramma era indirizzato: *An den Lascon*. E forse anche questo era nome immaginario, come altri di quelle esercitazioni epigrammatiche del Lessing, del tempo in cui era studente all'università di Wittenberg, nelle quali, come raccontava suo fratello Karl Gotthelf, egli prendeva di mira i suoi professori e persino talvolta le loro figlie. L'epigramma, in ogni caso, non fa se non imitare quello di Marziale (I, 9): « Bellus homo et magnus vis idem, Cotta, videri: Sed qui bellus homo est, Cotta, pusillus homo est ». È probabile che il Boileau e il Lessing, nello scegliere il finto nome Marullo, punto non pensassero al poeta quattrocentesco (che forse neppur conoscevano, non più divulgato in ristampe dopo il cinquecento), e che usassero di un nome che avevano nell'orecchio e che fu anche di altri personaggi storici e di qualche altro letterato, e (quel che è più) anch'esso si trova già in Marziale (V, 77): « Narratur belle quidam dixisse, Marulle... », con quel che segue.

B. C.

LEONHARD BERIGER. — *Die literarische Wertung*, Ein Spektrum der Kritik-Halle a. S., Niemeyer, 1938 (8.^o gr., pp. 149).

L'assunto di questo libro può essere indicato dalle seguenti parole che si leggono a pp. 6-7: « Oggi la situazione della scienza della letteratura in rapporto alla valutazione (« Wertung ») è contrassegnata da ciò, che a un indirizzo che giudica in preponderante modo estetico, del quale può essere riconosciuto come il più puro e più grande rappresentante B. C., e, nella più stretta cornice della indagine tedesca, Federico Gundolf, è seguito un opposto indirizzo che dà forte rilievo alla importanza dei punti di vista extraestetici, specialmente di quello nazionale e religioso ». L'autore vuol combinare i due indirizzi: vuole che si giudichi l'arte come arte, ma anche come ciò che non è arte. Ora all'autore, che

è verso di me molto cortese e stima che la mia sensibilità e il mio discernimento siano superiori alla mia teoria filosofica, e accetta in genere i miei giudizi puramente estetici anche sulla poesia tedesca, salvo a postillare che io non ho tenuto conto di ciò che non è arte e persino delle care e buone e rispettabili persone degli autori, non voglio opporre confutazioni, che prenderebbero, contro mia volontà, un tono satirico. Ma gli dirò soltanto questo: che la controversia sul valore della forma artistica e del contenuto extrartistico, e il tentativo di una « somma di giudizi », i primi riguardanti la forma e gli altri il contenuto, e di una graduatoria delle opere di arte secondo il valore dell'astratto contenuto, fu bella e terminata in Italia fin dal 1869, quando, avendo il De Sanctis coi suoi *Saggi critici* dato l'esempio di una critica fondata sul concetto che l'arte sta unicamente nella forma, e un giovane, lo Zumbini, avendo proposto in contrario la critica della forma e del contenuto, l'una con l'altra o l'una dopo l'altra, il maestro, nella nota di un suo articolo della *Nuova antologia* del marzo di quell'anno (*Settembrini e i suoi critici*: v. a pp. 239-40 della ristampa nei *Nuovi saggi critici*), con poche epigrafiche proposizioni tagliò alla radice l'errore di quel tentativo eclettico e contraddittorio. Nè alcuno ha mai più tentato in Italia di rinnovare la questione, definitivamente sepolta. Comprendo che ciò che più da vicino l'ha ora rinnovata in Germania è quel « nazionale Gesichtspunkt », con cui si chiude la trattazione del Beriger. Ma in un paese come l'Italia, di antica tradizione artistica, e di non del tutto sopprimibile buon senso, lo stesso nazionalismo non ha osato asseverare che la forma è uno degli elementi dell'arte e che l'altro è il valore nazionale, e che bisogna perciò sottoporre le opere a un duplice giudizio, e assegnare a ciascuna due punti di merito (come a dire, uno in « studio » e l'altro in « condotta »!), ma si è limitato, tutt'al più, a chiedere e a invocare che il nazionalismo ispiri gli artisti e i poeti. La richiesta è certamente vana, come tutte quelle che si fanno agli artisti e ai poeti veri che, ancorchè volessero, non potrebbero soddisfarla; ma, per lo meno, l'errore teorico nel criterio giudicativo è evitato.

B. C.

LORD LISTOWEL. — *The aesthetic doctrines of Samuel Alexander* (in *Philosophy, The Journal of the British Institute of Philosophy*, aprile 1939, pp. 180-91).

Mi pare ancora di vedere con gli occhi l'Alexander, un bel vecchio dalla lunga barba candida, che nel 1930, al congresso di filosofia di Oxford, mi si avvicinò per dirmi, sorridendo, che andassi ad ascoltare una sua lettura sull'estetica, nella quale « mi combatteva ». Veramente, quel che io sapevo del realismo e, in fondo, materialismo del suo filosofare (non voleva che lo si chiamasse così, ma tale era sostanzialmente) non mi dava molta curiosità delle teorizzazioni estetiche alle quali si era rivolto in